

Il primo antifascismo in esilio in una lettera di Trentin a Turati

Carlo Verri

In questa sede si presenta una lettera di Silvio Trentin a Filippo Turati¹, la quale, sebbene nota da più di 50 anni², non pare sia mai stata pubblicata integralmente³. Essa è stata citata più volte da vari autori di saggi sul leader socialista⁴, i quali tuttavia, comprensibilmente, dati i fini della loro ricerca, non hanno sentito l'esigenza di occuparsene con maggior attenzione. Del resto, tale mancanza risulta altrettanto giustificabile da parte degli studiosi dell'antifascista veneto⁵, se si pensa che essi — a partire dagli anni settanta del Novecento — si sono dovuti porre innanzitutto lo scopo di far conoscere il personaggio al quale, fino a quel momento, era stato riservato un posto trascura-

bile anche nella storiografia. Era più che giusto, pertanto, che la preoccupazione principale fosse quella di pubblicare il maggior numero di opere trentiniane, per renderle finalmente facilmente accessibili in Italia agli addetti ai lavori e anche al grande pubblico. Va ricordato, a tal proposito, come la vasta produzione editoriale del fuoruscito originario di San Donà di Piave, collocandosi nel periodo dell'esilio, tra la fine degli anni venti e i primi anni quaranta, spesso è in lingua francese e, soprattutto, all'epoca, non poteva aver facile accesso nella penisola per i suoi contenuti.

Ora⁶, però, chi scrive ritiene ci si debba dedicare diffusamente anche all'esame della docu-

¹ Cfr. Silvio Trentin a Filippo Turati, 23 agosto 1929 (Internationaal Instituut voor sociale geschiedenis — Amsterdam, Archivio Turati, b. 15, fasc. III/5), il cui testo è pubblicato in appendice a questo saggio. Si ringraziano Antonio Senta per averne fornito copia e Fiammetta Lazzarini, in generale, per l'attenzione che ha sempre prestato all'autore di queste pagine.

² Ne riporta un passo Alessandro Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati (1926-1932)*, Roma, Opere Nuove, 1956, pp. 303-304.

³ Deve ancora uscire il secondo tomo di *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio, 1927-1932*; il primo (1927-28) è a cura di Santi Fedele, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 1998.

⁴ Renato Monteleone, *Filippo Turati*, Torino, Utet, 1987, pp. 458 e 562; Antonio Dentoni-Litta (a cura di), *Archivio Turati. Inventario*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, p. 171.

⁵ Angelo Ventura (*Introduzione*, in Silvio Trentin, *Diritto e democrazia. Scritti sul fascismo 1928-1937*, a cura di Giannantonio Paladini, Venezia, Marsilio, 1988, p. XXXIV) cita il passo della lettera riportato da A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati*, cit.

⁶ Si ricordano, tra i libri di Silvio Trentin pubblicati in Italia, *Scritti inediti. Testimonianze, studi*, con contributi di Emilio Lussu e Hans Werner Tobler, a cura di Paolo Gobetti, Parma, Guanda, 1972; *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero. (1926-1936)*, pref. Enzo Santarelli, Roma, Editori Riuniti, 1975; i cinque volumi delle *Opere scelte* usciti a Venezia presso Marsilio (oltre a quello in nota 5): *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, a cura di Alessandro Pizzorusso, 1983; *Politica e amministrazione. Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di Moreno Guerrato, 1984; *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi 1927-1944*, a cura di Giannantonio Paladini, 1985; *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di Norberto Bobbio, 1987. *Da ultimi: La crisi del diritto e dello stato*, Roma, Gangemi, 2006 e *Le determinanti dialettiche e gli sbocchi ideologici ed istituzionali della rivoluzione antifascista [europea]*, saggio inedito del 1944, a cura di Corrado Malandrino, pref. Marco Revelli, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 2007.

mentazione epistolare di Silvio Trentin. E non solo perché essa permette di conoscerne meglio la vicenda individuale — essendo egli stato un pensatore e contemporaneamente un oppositore assai attivo nel campo dell'azione politica concreta contro il regime —, ma anche perché, data la sua natura relazionale (si tratta di lettere, ovviamente sempre rivolte a qualcuno), rappresenta un'ottima fonte di partenza — tra le molte disponibili — per allargare l'orizzonte e studiare più in generale l'antifascismo italiano: Trentin infatti ebbe costanti rapporti con tutte le componenti di quest'ultimo (dai liberali agli anarchici).

Anche la lettera scritta da Trentin a Turati, da un lato, fornisce informazioni specifiche sul mittente e il destinatario e, dall'altro, può essere letta per rilevare alcuni elementi salienti del fuorusciscismo di quel periodo. Siamo infatti a fine agosto del 1929 e il documento ben rappresenta la situazione degli esuli subito prima dell'inizio del decennio che sconvolgerà il mondo. Per esempio, stavano per farsi sentire ovunque gli effetti della grande depressione in arrivo dagli Stati Uniti. In Italia, con i Patti lateranensi firmati da governo e Vaticano (11 febbraio), per il fascismo si erano già simbolicamente aperti gli "anni del consenso". Si era però, anche, alla vigilia dell'introduzione di rilevanti novità nel microcosmo antifascista: di lì a pochi mesi, in novembre, sarebbe nato il movimento Giustizia e libertà e, meno di un anno dopo, a Parigi, il 19-20 luglio 1930, si sarebbe svolto il congresso della fusione tra i socialisti riformisti — di cui Turati era esponente di prestigio — e i massimalisti guidati da Pietro Nenni⁷.

L'autore della lettera, attivista della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu) e militante del Partito repubblicano italiano, aderì da subito, al suo nascere nel marzo del 1927, alla Concentrazione antifascista, un cartello di organismi che univa, oltre ai due appena citati, il Psi (massimalista), il Psuli (riformista) e il ricostituito sindacato della Cgl. Il programma dell'organizzazione unitaria all'inizio era assai limitato e orientato in senso pratico all'aiuto alle vittime del regime, alla diffusione della stampa clandestina e alla realizzazione dell'unità tra i proscritti. Sul versante delle rivendicazioni più politiche — in principio — essa era caratterizzata da un preponderante indirizzo moderato: il fascismo era considerato un fenomeno transitorio che presto sarebbe scomparso se gli fosse mancato il sostegno della monarchia e della chiesa cattolica, quindi i vertici concentrazionisti contavano di condurre una battaglia per il ripristino della legalità e del passato ordine liberale. Questa linea, che implicava un atteggiamento tendente a evitare lo scontro con i cattolici e i monarchici, tra il 1927 e il 1928 verrà osteggiata dalla componente di sinistra del Pri, la quale annoverava Fernando Schiavetti, Francesco Volterra, Antonio Chiodini e lo stesso Trentin, rappresentante del suo partito nel comitato regionale della Concentrazione nel Sud-ovest della Francia. Costoro caldeggiavano, da parte del centro parigino, un pronunciamento più netto a favore della repubblica e del socialismo, che si verificò sotto la pressione degli eventi, tra il 1928 e il 1929, quando caddero definitivamente le illusioni sul possibile venir meno dell'appoggio della Corona e del Vaticano a Mussolini⁸.

⁷ Si veda per i fatti citati e per gli anni di interesse l'utile cronologia di Aldo G. Ricci, Daniela Loyola, Elisabetta Orsolini, *Italia e Francia: cronaca di vent'anni*, in Archivio centrale dello Stato (Roma), Centre d'études et de documentation sur l'émigration italienne (Paris), Centro studi Piero Gobetti (Torino), Istituto italiano di cultura (Paris), *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre. L'Italie en exil. L'émigration italienne en France entre les deux guerres*, [Roma], Presidenza del consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, [1993], pp. 80-84.

⁸ Frank Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 93-95; i primi due capitoli di Santi Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista, 1927-1934*, pref. Nicola Tranfaglia, Milano, Feltrinelli, 1976; Giovanni De Luna, *La Concentrazione antifascista*, in Archivio centrale dello Stato (Roma), Centre d'études et

Filippo Turati fu — fino alla sua morte nel 1932 — il grande animatore della Concentrazione, la quale svolse attività soprattutto propagandistiche, praticando un antifascismo declinato “in chiave pedagogica” e mirante all’azione diplomatica. Il fine perseguito era di isolare moralmente e materialmente il fascismo, prima rispetto all’opinione pubblica europea e poi rispetto ai governi occidentali. Per far opera di sensibilizzazione in questo senso era pertanto necessario mantenere stretti rapporti con l’Internazionale socialista; tentare continuamente di trasformare ogni pubblico incontro in un’occasione di denuncia dei crimini della dittatura, della minaccia che essa, con le sue ambizioni, costituiva per la stabilità internazionale e del pericolo di un contagio degli altri paesi. Occorreva inoltre intervenire alle riunioni dell’Unione interparlamentare, pubblicizzare le proprie iniziative sui giornali, prendere parte attiva in vari processi attraverso le testimonianze dei più autorevoli esponenti dell’esilio⁹ ed essere presenti ovunque possibile, come avvenne all’Esposizione internazionale della stampa inaugurata a Colonia nel giugno 1928, alla quale l’associazione dei giornalisti esuli italiani (“Giovanni Amendola”) partecipò con una propria mostra.

Allo stesso obiettivo era rivolto lo sforzo di mantenere in vita differenti periodici: “La Libertà”, organo ufficiale della Concentrazione; “Rinascita socialista”, rivista del Psuli; “Italia”, bollettino voluto da Turati in francese. Si aggiungano poi, ovviamente, la frequente pubblicazione, spesso in inglese e francese, di scritti di singoli antifascisti e la produzione pubblicistica di questi ultimi in periodici stranieri¹⁰.

Silvio Trentin condivideva appieno l’impostazione generale della lotta data da Turati e, non a caso, in questi anni i due si trovarono sovente a collaborare alle medesime iniziative; così i loro nomi sono spesso accomunati. Quando, nel corso del 1928, Armando Zanetti e Francesco Luigi Ferrari progettarono di dar vita a una rivista che fosse luogo d’incontro politico-culturale delle diverse correnti dell’antifascismo, pensarono a un comitato direttivo di cui facessero parte Luigi Sturzo, Carlo Sforza, Gaetano Salvemini e, su proposta di Alberto Tarchiani, proprio i due corrispondenti di cui qui si ragiona. Per il secondo ciclo di conferenze della “Giovanni Amendola”, organizzato dal leader riformista nell’autunno dello stesso anno, era annunciata — tra le tante — anche una conversazione con il giurista veneto¹¹. Nell’agosto del

de documentation sur l’émigration italienne (Paris), Centro studi Piero Gobetti (Torino), Istituto italiano di cultura (Paris), *L’Italia in esilio*, cit., p. 280; Éric Vial, *La Lega italiana dei Diritti dell’Uomo come vettore di unità nel fuoruscitismo*, in Moreno Guerrato (a cura di), *L’antifascismo italiano tra le due guerre. Alla ricerca di una nuova unità. Seminario di studi italo-francese. Jesolo, 2-3 aprile 2004*, intr. Giannantonio Paladini, Jesolo, Centro studi e ricerca Silvio Trentin, 2005, pp. 83-87; Elisa Signori, Marina Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell’esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, pres. Arturo Colombo, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 17-19.

⁹ Come per esempio avvenne al processo — tenutosi a Bruxelles nel settembre 1930 — contro il giovane Fernando De Rosa, accusato di aver attentato in quella città, l’anno prima, alla vita dell’erede Savoia, il principe Umberto. La lista dei testimoni “era un piccolo capolavoro di maestria propagandistica”, nessun “sovversivo” e “nessun disertore di guerra”. Tra loro: Turati, Francesco Saverio Nitti, Alberto Tarchiani, Gaetano Salvemini, Cipriano Facchinetti, Mario Pistocchi, Raffaele Rossetti, Francesco Luigi Ferrari, Louis De Broukère e Trentin, il quale, pur presente all’evento, non parlò perché la difesa dell’imputato aveva alla fine rinunciato alla sua deposizione come a quella di altri suoi compagni; cfr. Mario Giovana, Fernando De Rosa, *Dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Parma, Guanda, 1974, pp. 144-145, 161 e la foto fuori testo di un gruppo di antifascisti convenuti nella capitale belga.

¹⁰ G. De Luna, *La Concentrazione antifascista*, cit.; Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, pres. Arturo Colombo, Milano, Mursia, 1988, pp. 67-68; S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista*, cit., in particolare pp. 39-53.

¹¹ La rivista si doveva chiamare “Rinnovamento”: cfr. Zanetti a Sturzo, 22 dicembre 1928, in Francesco Luigi Ferrari, *Opere*, dir. Gabriele De Rosa, *Lettere e documenti inediti*, 1, 1923-1930, a cura di Giuseppe Rossini, Roma-Modena, Edizioni di storia e letteratura-Sias, 1986, pp. 160-161; S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista*, cit., p. 35; Id. (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell’esilio*, cit., pp. 19, 22-23, 311.

1929, l'anziano esponente socialista citava due opere di Trentin, insieme a quelle degli altri antifascisti sopra menzionati, in una lettera di risposta al direttore di un'istituzione culturale di New York, il quale gli aveva chiesto del materiale documentario sulla storia contemporanea della penisola¹².

È nel contesto appena delineato che si inserisce il contenuto della lettera che stiamo esaminando e, in particolare, la proposta fatta all'ex professore di diritto di scrivere per una collana di brevi testi antifascisti. La *ratio* che presiedeva all'iniziativa era evidentemente la stessa che aveva spinto il suo ideatore un anno prima a confidare a Salvemini:

E sono sempre d'avviso che dai volumi come il tuo, quelli di Trentin e di Ferrari ecc. dovremmo ricavare degli opuscoli *semplicissimi* da diffondere largamente, con vignette, autografi, ritratti ecc.: letteratura da *bambini* per gli uomini politici esteri¹³.

Un anno dopo, nella sua lettera, l'esule veneto dimostra di muoversi su un'identica direttrice, quando afferma di condividere l'argomentazione centrale del discorso tenuto da Turati a Bruxelles il 7 agosto 1928 al terzo congresso dell'Internazionale operaia socialista (5-11 ago-

sto)¹⁴. Anche a suo avviso, infatti, si sarebbe riusciti a interessare alle vicende italiane l'opinione pubblica straniera a patto di convincerla che il fascismo era una componente della più vasta crisi postbellica europea, un fenomeno quindi rientrando a pieno titolo nel contesto di profondo disordine in cui versavano le democrazie continentali.

Dal punto di osservazione che abbiamo seguito nello stendere queste note, il documento analizzato assume quasi il valore di un manifesto del modo di intendere e praticare l'antifascismo da parte dell'emigrazione politica democratica nei primi anni della sua attività. Non solo — come appena visto — vi si espone in termini teorici la strategia generale a cui il fuoruscitismo si ispira, ma si fornisce anche un saggio di come essa venne applicata, attraverso l'esplicito riferimento di Trentin a ben tre suoi scritti del periodo.

All'inizio della lettera, egli informa Turati di come un suo lavoro da poco uscito abbia forse sortito qualche effetto su alcuni giuristi francesi e tedeschi i quali, pur essendo sino a quel momento ben disposti verso il nuovo regime vigente in Italia, lo hanno letto¹⁵. Più avanti, annuncia di aver già pronto un volumetto dal

¹² A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati*, cit., pp. 283-287.

¹³ Turati a Salvemini, 6 ottobre 1928, in S. Fedele (a cura di), *Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio*, cit., p. 270 (corsivi del testo). La produzione editoriale antifascista, comunque, poteva anche contribuire alla definitiva maturazione di un'opposizione al regime in ristrette minoranze di giovani italiani, di solito già in parte, sia pur genericamente, orientati in quella direzione. Così accadde a Paolo Vittorelli (*L'età della tempesta*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 17-18) con la lettura — nella prima metà degli anni trenta — di due "Quaderni di Giustizia e Libertà" e di tre volumi editi da Valois a Parigi nel 1930: *Socialisme libéral* di Carlo Rosselli, *Nos prisons et notre évasion* di Francesco Fausto Nitti, e *Antidémocratie* di Trentin; quest'ultimo ora è in parte tradotto in S. Trentin, *Diritto e democrazia*, cit., e Id., *Antifascismo e rivoluzione*, cit.

¹⁴ Il discorso si trova, in differenti versioni, in varie pubblicazioni con autore Filippo Turati: *Le vie maestre del socialismo*, a cura di Rodolfo Mondolfo, Napoli, Morano, 1966 [2ª ed. riveduta e ampliata da Gaetano Arfè], pp. 457-467; *Lettere dall'esilio*, a cura di Bianca Pittoni, pref. Luigi Preti, Milano, Pan, 1968, pp. 233-246 (la più estesa); *Socialismo e riformismo nella storia d'Italia. Scritti politici 1878-1932*, intr. e cura Franco Livorsi, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 507-511 (in quest'ultima raccolta il testo è tratto da A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati*, cit.).

¹⁵ Si tratta di *Les transformations récentes du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'état fasciste*, Paris, Giard, 1929, ora S. Trentin, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, cit. Secondo Pizzorusso, l'unico studio del sistema costituzionale fascista compiuto da un esperto contemporaneo della materia, non sottoposto alle limitazioni imposte dalla dittatura alla libertà d'espressione: cfr. A. Pizzorusso, *Prefazione*, in S. Trentin, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, cit., p. IX. L'errata *corrigé* nel *postscriptum* della lettera si riferisce evidentemente a questo libro.

titolo *Aux sources du fascisme*, nel quale dà seguito alle sue riflessioni sulla nascita e sulla presa del potere da parte del fascismo: l'orizzonte ideologico — per il momento — è sempre quello di un radicale di sinistra che vuole salvaguardare i principi di libertà e giustizia nell'ambito socialdemocratico¹⁶. Poi, verso la fine, esprime il desiderio che Turati legga un suo articolo sulla politica estera del fascismo¹⁷. È, questo, un tema da allora in avanti sempre molto frequentato da Trentin, in quanto elemento fondamentale dell'impostazione da lui seguita nella battaglia antifascista volta a riorientare l'opinione pubblica internazionale. Non a caso egli, successivamente, si sarebbe dedicato alla redazione di un altro testo¹⁸, assai più impegnativo del precedente, avente come

oggetto lo "stato fascista di fronte alla Società delle Nazioni", in relazione al quale avrebbe chiesto aiuto a Carlo a Prato, allo scopo di essere "pienamente documentato su tutti gli incidenti che valsero a mettere in rilievo l'attitudine dell'Italia fascista di fronte all'Istituzione ginevrina"¹⁹.

La lettera in esame, dunque, conferma l'ex professore di Ca' Foscari — alla fine degli anni venti — nel suo ruolo: quello dell'intellettuale che aveva dato avvio, con Francesco Luigi Ferrari, Pietro Nenni, Egidio Reale, a una prima polemica antifascista nell'esilio, al di fuori degli organi di partito, accanto ai massimi esponenti in questo campo: Gaetano Salvemini, Carlo Sforza e Luigi Sturzo²⁰. Inoltre, Sforza e un'altra grande figura di esule liberale — Fran-

¹⁶ L'opera viene pubblicata soltanto nel 1931 (Paris, Rivière), ora — in parte tradotta — con il titolo *Alle origini del fascismo*, in S. Trentin, *Diritto e democrazia*, cit., pp. 143-172: per un'analisi del testo si veda l'introduzione di Angelo Ventura. L'ascesa dell'inedito fenomeno politico — per Trentin — non era per nulla iscritta nella storia italiana, al contrario era frutto di un'imprevedibile e complessa interazione di circostanze verificatesi nel corso della crisi post-bellica, durante la quale un gruppo di avventurieri aveva cercato di sfruttare le gravi divisioni prodottesi all'interno del paese per assumerne la guida; non ci sarebbe però riuscito senza l'attivo sostegno della grande borghesia capitalista. Tale interpretazione divergeva proprio da quella fornita dai suoi compagni di partito, repubblicani di sinistra come Schiavetti, i quali ritenevano che non ci fosse mai stata alcuna forma di democrazia in età liberale. Sulla produzione intellettuale trentiniana del periodo si vedano i capitoli X-XII di F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, cit.; per il confronto con le posizioni di Schiavetti, si vedano la Parte prima di E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso*, cit.; si veda inoltre Trentin a Schiavetti, 7 dicembre 1928, in Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana [d'ora in poi ISRT], Firenze, fondo F. Schiavetti, b. 11, ins. 53.

¹⁷ *Italy abroad*, "The Atlantic Monthly", gennaio 1929, ora con il titolo *L'Italia all'estero*, in S. Trentin, *Antifascismo e rivoluzione*, cit., pp. 9-20.

¹⁸ *Le fascisme à Genève*, Paris, Rivière, 1932; ora tradotto parzialmente e pubblicato con il titolo *Il fascismo a Ginevra*, in S. Trentin, *Diritto e democrazia*, cit., pp. 175-216; secondo l'autore "un piccolissimo siluro entro l'impalcatura pacifista che Muss.[olini] sta montando per la Conferenza del disarmo" (Trentin a Tarchiani, 27 gennaio 1932, in ISRT, Archivio Giustizia e libertà, b. 6). Lunghi estratti erano già stati pubblicati in "L'Année politique française et étrangère", aprile 1931; si veda al proposito A. Ventura, *Introduzione*, cit., pp. L-LI.

¹⁹ Trentin ad A. Prato, 1° dicembre [1930], in Archivio dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, fondo a Prato, fasc. 18. Carlo a Prato era un giornalista legato al mondo della diplomazia; antifascista, fu prima in Francia, in Svizzera, di nuovo in Francia — dove collaborò con Trentin alla Resistenza — e poi negli Stati Uniti (cfr. Nadia Torcellan, *Per una biografia di Carlo a Prato*, "Italia contemporanea", 1976, n. 124). I due dovettero aver rapporti anche nel corso degli anni trenta se, all'inizio del 1936, Carlo a Prato distribuiva ad alcuni giornalisti a Ginevra copia del libro di Trentin *La crise du droit et de l'état*, appena uscito: cfr. informativa del 22 febbraio 1936, in Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica, Fascicoli personali, b. 1373, fasc. "Trentin Renzo Silvio".

²⁰ Aldo Garosci, *La vita di Carlo Rosselli*, 2 vol., Roma-Firenze-Milano, Edizioni U, [1945], vol. I, pp. 180-181; Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, 2 vol., Milano, Mondadori, 1969, vol. II, pp. 113-114; Carlo Sforza, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1945, pp. 137-138. Egidio Reale era un altro repubblicano, in Svizzera, con cui Trentin mantenne una corrispondenza dal periodo qui oggetto di studio fino al 1941; sono 10 lettere di S. Trentin conservate in ACS, Archivi di famiglie e persone, Archivio Egidio Reale, b. 7, fasc. 178. Da una notizia ricavata da tali carte (Trentin a Reale, 15 gennaio [1936]) si è avuto un ulteriore, seppur

cesco Saverio Nitti — avrebbero continuato ad avere stretti rapporti con il fuoruscito veneto anche dopo la sua svolta, nel 1933, verso il socialismo rivoluzionario²¹. Lo stesso avvenne per Salvemini, come è attestato dalla sua corrispondenza con Trentin, che va dal 1926 almeno fino ai primi anni quaranta²²: sembra dunque solo un puro caso che l'intellettuale pugliese non venga menzionato nella lettera del 1929.

Il 27 luglio del 1929 evasero da Lipari dove erano confinati Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, che arrivarono nella capitale francese ai primi di agosto e, in quello stesso mese, iniziarono ad avere contatti con i partiti della Concentrazione. La stampa internazionale dette grande risalto alla notizia, come pure i giornali antifascisti italiani. Si creò così una generale atmosfera di entusiasmo ne-

gli ambienti dei fuorusciti, di cui si fece interprete Turati con il pezzo *Vincitori e vindici* ("La Libertà", 11 agosto 1929)²³.

Di tutto questo si ha traccia nella lettera di Trentin, in cui egli confessa al suo interlocutore l'indicibile emozione provata alla lettura del suo meraviglioso articolo. Si tratta di una riprova di quale effetto elettrizzante e liberatorio l'arrivo in Francia di Rosselli, Nitti e Lussu abbia avuto su di lui che in quel periodo pare si sentisse "tagliato fuori dal mondo attivo" e "oppresso da malintesi e equivoci": i fuggiaschi — soprattutto Rosselli — gli sembrarono degli eroi²⁴.

In quegli anni il giurista veneto si era convinto della necessità di mobilitare tutte le forze, fuori e dentro i confini nazionali, per tentare di rovesciare la situazione in Italia: Giustizia

piccolo, esempio di quanto sia importante recuperare l'epistolario trentiniano, anche per una sempre più precisa ricostruzione biografica. Nel documento si legge che Trentin, nel 1934, era stato licenziato dalla tipografia dove lavorava "per aver partecipato alla manifestazione del 12 febbraio", per protesta contro il tentato colpo di mano dell'estrema destra di pochi giorni prima a Parigi. Ciò smentisce quanto sostengono — tra gli altri — i figli dell'antifascista veneto, a proposito del motivo del suo licenziamento: secondo loro, l'aver scioperato il 1° maggio del medesimo anno; un errore di certo dovuto a uno scherzo della memoria. Si confrontino le testimonianze di Franca e Giorgio Trentin; ora in Bruno Trentin, *Dalla guerra partigiana alla Cgil*, con due interviste inedite, a cura di Iginio Ariemma, Luisa Bellina, Roma, Ediesse, 2008, pp. 182, 205. Sui fatti del febbraio 1934, si vedano i brevi riferimenti in *La grande vittoria elettorale del Partito comunista e del Fronte popolare in Francia*, "L'Unità", 1936, n. 6; cfr. inoltre A.G. Ricci, D. Loyola, E. Orsolini, *Italia e Francia*, cit., p. 88; Giorgio Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Meglironi, Roma-Bari, Laterza, 1994, p. 88.

²¹ Nitti, quando nel 1940 stavano per arrivare i tedeschi a Parigi, si rifugiò proprio a casa di Trentin a Tolosa (Francesco Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Torino, Utet, 1984, pp. 528-529; Maria Luigia Nitti Baldini con Stefano Rolando, *Il mio viaggio nel secolo cattivo*, Milano, Bompiani, 2008, pp. 43-44). Secondo le parole del 1943 di Bruno Trentin, in voce, Sforza andò a far visita all'esule veneto nel 1939: cfr. Bruno Trentin, *Diario di guerra (settembre-novembre 1943)*, intr. Iginio Ariemma, postf. Claudio Pavone, Roma, Donzelli, 2008, p. 110. Inoltre, l'ex ambasciatore collaborava negli anni trenta con propri articoli al giornale "La Dépêche" di Tolosa, con i cui dirigenti era "in relazione assidua" pure Trentin: cfr. al proposito tra i molti volumi — di memorie e politica estera — di Carlo Sforza, *La guerra totalitaria e la pace democratica*, Napoli, Polis, 1944, pp. 60-61. Si vedano anche l'informativa del Consolato di Tolosa all'Ambasciata di Parigi, ai ministeri dell'Interno e degli Affari esteri, 29 luglio 1936, in ACS, Casellario politico centrale, b. 5206; l'informativa del ministero degli Affari esteri ai ministeri dell'Interno e della Cultura popolare, 18 maggio 1938, in ACS, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati, cat. F4, b. 104; Livio Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti, Firenze, Le Monnier, 1975, p. 58.

²² Si veda Istituto storico per la Resistenza in Toscana, Comitato per la pubblicazione delle opere di Gaetano Salvemini, *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, a cura di Andrea Becherucci, con la collaborazione di Gherardo Bonini, Bologna, Clueb, 2007, pp. 318, 439, 482, ma anche 338-339, 348. Parte della documentazione è in copia a Jesolo, in Archivio del Centro studi e ricerca Silvio Trentin, dove è stata consultata.

²³ S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista*, cit., pp. 73-74; A. Schiavi, *Esilio e morte di Filippo Turati*, cit., pp. 294-297.

²⁴ Frank Rosengarten, *Carlo Rosselli e Silvio Trentin, teorici della rivoluzione italiana, in Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Atti del convegno internazionale (Firenze 10-12 giugno 1977), Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 261-262.

e libertà risultò corrispondere appieno al tipo di movimento a cui aveva pensato per intraprendere tale missione. Non a caso, gli elementi già a lui cari nel 1928 — l'accento sul ruolo dell'élite rivoluzionaria, la supremazia dell'ideale e della causa sulle divisioni di partito — erano comuni ai fondatori di GI alla fine del 1929 e ne determinarono la linea d'azione. Si spiega dunque come egli abbia aderito al gruppo sin dalla sua nascita. All'epoca ciò costituì l'unico segno di radicalizzazione della sua visione politica, peraltro non nell'ambito ideologico ma solo in quello pratico, relativo al tipo di lotta antifascista da condurre²⁵.

In tale contesto acquista un certo rilievo anche il rifiuto opposto da Trentin alla proposta di collaborare a una "collana di brevi scritti antifascisti". La motivazione addotta — una presunta mancanza di adeguate qualità letterarie²⁶ — sembra nascondere un'altra più profonda. Se si tiene presente il vasto impegno da lui profuso, nel decennio successivo, nell'attività politico-giornalistica, ci pare verosimile l'ipotesi che il suo tirarsi indietro possa essere stato determinato dal fatto di non aver ancora trovato l'ambiente politico a lui più congeniale, come invece sarebbe avvenuto di lì a pochi mesi proprio con Giustizia e libertà.

Guardando ora alle notizie a prima vista più minute ricavabili dal documento, si apprende come Trentin avesse in animo di redigere una vita di Daniele Manin, poiché a suo parere la rievocazione delle figure del Risorgimento presso il pubblico straniero avrebbe potuto andar a vantaggio della causa. Tale intenzione è evidentemente in relazione con la circostanza per cui tutta la prima parte di *Aux sources du fascisme* è occupata dalla dimostrazione — svolta innanzi-

zitutto sul piano storico a partire dagli accadimenti risorgimentali, in particolare veneziani²⁷ — di quanto radicati fossero gli ideali di libertà e democrazia in Italia.

Il riferimento a quel periodo era una costante per gli appartenenti al mondo dell'emigrazione politica. Costretti all'esilio, alla ricerca di un precedente con cui confrontarsi e da cui poter trarre anche forme di legittimazione per la propria scelta di rottura, essi si rivolgevano alla parte relativamente più recente della storia nazionale nella quale si poteva riscontrare un'esperienza di una dimensione assimilabile alla loro: uomini che si erano posti fuori dalla legge per lottare per gli ideali di libertà e giustizia. Ad esempio, nel 1932, un antifascista come Carlo Gaspare Sarti si era assunto il compito di raccogliere della documentazione sulla vita dei proscritti di quegli anni, affinché, chi in futuro avesse voluto ricostruirne la storia, si potesse basare su dati certi. Si era risolto a occuparsene perché, nelle sue ricerche in archivi e biblioteche francesi sui connazionali che in passato avevano anch'essi soggiornato in Francia per motivi politici, aveva avuto grosse difficoltà e non aveva trovato molto in termini di "notizie inedite", utili "a dare maggior rilievo alle loro figure". Ciò gli era capitato pure con i nomi più famosi, come Terenzio Mamiani, Carlo Botta, Vincenzo Gioberti, Giuseppe Barretti, Giuseppe Arconati, Giovanni Berchet e Manin. Così, con una lettera circolare del febbraio, Sarti chiese ai fuorusciti di tutte le tendenze di inviargli una sorta di scheda autobiografica; in agosto, poi, sollecitando un riscontro da parte di Camillo Berberi, lo informava delle risposte di Nullo Baldini, Alceste De Ambris, Dino Rondani, Giuseppe Chiostrergi, Giovanni Bassanesi, Ernesto Caporali, Rossetti,

²⁵ F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, cit., pp. 109, 111-113.

²⁶ Per questo sostiene di non aver mai scritto nei giornali antifascisti, ma su "La Libertà" (24 febbraio 1929) era uscito un suo articolo di condanna dei Patti lateranensi: un "mercato" tra fascismo e chiesa dovuto a una "vera ispirazione diabolica" (S. Trentin, *La mostruosa utopia*).

²⁷ A. Ventura, *Introduzione*, cit., p. XXXIX.

Pistocchi, Sforza, Salvemini, Nenni, Sturzo, Tarchiani e Trentin²⁸. Del resto, guardando ai capi più influenti dell'antifascismo, non va dimenticato come Rosselli, avendo ben presente la tradizione risorgimentale dell'esilio, spesso paragonasse la sua esistenza e il suo pensiero a quelli di Mazzini, Cattaneo e altri esponenti democratici a loro coevi²⁹.

Nel discorso pubblico prodotto dagli antifascisti, spesso si rivendicava la loro diretta discendenza dall'età risorgimentale e dai suoi valori. Esempiare in questo senso è una rievocazione di Carlo Rosselli redatta da Trentin, il quale vede nel fondatore di GI "l'erede predestinato degli uomini più rappresentativi del Risorgimento", in quanto da quella tradizione egli "aveva derivato soprattutto la grande passione umanistica che ne costituì sempre la sorgente essenziale". In lui tale passione affiorava puntualmente nei frangenti decisivi, come allo scoppio della guerra civile spagnola. Per questo Carlo Rosselli, in azione nella penisola iberica, appare all'autore dell'articolo come "la giovane Italia [...] che irrompe verso l'avvenire [...]. Son le generazioni

del secondo Risorgimento che, nell'istante stesso in cui scoprono e intendono [...] tutto il prezzo della vita", sono sospinte con gioia a sacrificarla. "perché questa sorrida un giorno [...] alle generazioni che verranno"³⁰.

Più di un anno prima, un manifesto di GI, proprio a proposito del volontariato antifascista italiano in Spagna, recitava:

È la tradizione del Risorgimento che si rinfresca, aprendo la via al nuovo e più vero Risorgimento morale e sociale del popolo italiano³¹.

Ovviamente, all'interno di una simile retorica, il nazismo è connotato nei termini del "bieco successore degli Asburgo"³², o dei "discepoli nuovi di Rade[t]zky" e "di tutti gli sbirri gallonati un tempo al servizio dell'Austria imperiale, dei Borboni, del papa"³³. Quindi il fascismo, consegnando a loro il paese, diviene l'anti-Italia e, di contro, il suo avversario è la vera Italia.

Dall'analisi sin qui svolta è dato desumere che i capi della lotta partigiana, non solo durante ma anche dopo la Resistenza, quando parlavano

²⁸ Cfr. Sarti a Berneri, agosto 1932, cui è allegata la circolare datata febbraio 1932, in Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, 2 vol., a cura di Paola Feri, Luigi Di Lembo, Pistoia, Edizioni Archivio famiglia Berneri, 1984, vol. II, pp. 71-72.

²⁹ Stanislao G. Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 182 e, in merito al dibattito sul Risorgimento in GI nella primavera del 1935, pp. 125-126, 138-139; questo dibattito è stato riprodotto in Alberto Castelli (a cura di), *L'unità d'Italia. Pro e contro il Risorgimento*, Roma, e/o, 1997.

³⁰ Silvio Trentin, *Carlo Rosselli, l'incarnazione trionfante del nuovo Risorgimento*, "Giustizia e libertà", 10 giugno 1938; identici motivi si trovano nella prima parte di Id., *Montepelato*, "Giustizia e libertà", 26 agosto 1938.

³¹ *Appello di "Giustizia e Libertà" agli italiani d'America perché aiutino la lotta in Spagna e in Italia*, "Giustizia e libertà", 5 febbraio 1937, firmato da Libero Battistelli, Alberto Cianca, Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Silvio Trentin. È da notare come, nell'annunciare la fusione di GI con il movimento Azione repubblicana socialista di Schiavetti, venga considerata attuale "la definizione di Secondo Risorgimento Italiano che 'Giustizia e Libertà' [...], nel 1929, dava alla rivoluzione antifascista": cfr. *La fusione dell'A. R. S. e di "Giustizia e Libertà"*, "Giustizia e libertà", 2 luglio 1937. Ovviamente, è comune a tutto l'antifascismo la rappresentazione dei propri combattenti in Spagna quali continuatori della tradizione garibaldina; si vedano in questo senso moltissimi articoli di "L'Unità" del periodo 1936-1939. Sempre Rosselli, nel suo discorso a Radio Barcellona del 13 novembre 1936, ricordava come nell'Ottocento molti patrioti italiani costretti a vivere all'estero si fossero impegnati a lottare per la libertà dei paesi che li ospitavano; il testo della trasmissione radiofonica (*Oggi in Spagna, domani in Italia*), riprodotto in molte pubblicazioni, è qui citato da Simona Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, 2 vol., Roma-Bari, Laterza, 1976, vol. I, pp. 279-283.

³² *La lotta antifascista è lotta d'indipendenza nazionale*, in S. Trentin, *Antifascismo e rivoluzione*, cit., p. 405 (intervento al centro tolosano dell'Unione popolare italiana tenuto nella primavera del 1938).

³³ "Commemorazione di Carlo e Nello Rosselli a due anni dalla morte (1939)", p. 3, in Archivio del Centro studi Piero Gobetti (Torino), fondo S. Trentin (consultata in copia in Archivio del Centro studi e ricerca Silvio Trentin, fondo S. Trentin, b. IF. 1.21).

di secondo Risorgimento ricorrevano a un immaginario già esistente, pronto per l'uso perché costruito e ben testato nel corso del lungo esilio.

In conclusione, non si possono tralasciare quelle parti della lettera che gettano spiragli di luce — come succede in tutta la corrispondenza privata — sulla natura dei legami personali esistenti tra mittente e destinatario. Il primo considera il secondo suo “Maestro” e, infatti, da quasi ogni affermazione traspare il desiderio del discepolo di mostrare come tutte le iniziative da lui intraprese siano conformi all'alto insegnamento. Inoltre, i rapporti tra i due fuorusciti appaiono assai stretti e caratterizzati da una certa consuetudine, se il più anziano — a quanto sembra — si era rivolto all'altro per trovare una “persona di servizio”. Queste ultime note, riguardanti la “dimensione quotidiana dell'antifascismo all'estero”³⁴, non sono da giudicare di

rilevanza inferiore rispetto alle prime più classicamente politiche, poiché il fenomeno (per una piena comprensione) va visto nella sua interezza e, quindi, anche negli aspetti materiali dell'esistenza. Nella fattispecie, una notizia di tal genere vale qui a confermare un'ipotesi generale sull'argomento storiografico in oggetto, emersa dallo studio delle altre sezioni dell'epistolario trentiniano, come quelle succitate: i proscritti, dovendosi spesso barcamenare all'estero tra molteplici difficoltà³⁵, erano spinti da una situazione di fatto ad aiutarsi tra loro molto più di quanto non sarebbe accaduto in patria. Anche così — cercando di risolvere i minimi problemi della vita di tutti i giorni in prima istanza tramite il ricorso al compagno antifascista — si veniva a creare e si consolidava una vera e propria comunità dell'esilio.

Carlo Verri

Lettera di Silvio Trentin a Filippo Turati

Auch il 23 agosto 1929

Illustre e caro Maestro, vi ringrazio infinitamente per le vostre buone parole e per gli incoraggiamenti preziosi. Dalla lettura di lettere che ho ricevuto in questi giorni da alcuni colleghi francesi e tedeschi, piuttosto prevenuti in favore del fascismo, ho riportato l'impressione che forse il lavoro da me compiuto non riuscirà completamente inutile.

Trovo eccellente l'iniziativa che avete presa per l'edizione di una Collana di brevi scritti antifascisti. Malgrado ogni mia buona volontà dubito però assai che mi sia possibile collaborarvi.

Come già ve ne sarete accorto, a me mancano qualità letterarie di scrittore: non sono che un tecnico modesto che scrive *piattamente* [nda: qui e di seguito, i corsivi corrispondono a sottolineature dell'originale] con quella minima proprietà di linguaggio che è indispensabile per farsi intendere. È per questo che, nonostan-

te le più vive suggestioni, non mi son mai azzardato a scrivere un articolo per i nostri giornali.

Ora, come voi ben dite, il successo della collezione di cui trattasi dipende in gran parte dall'abilità letteraria degli autori prescelti: il libro, dato il pubblico a cui si dirige, non sarà letto che a patto di esser un libro *vivo*, scintillante, divertente.

Non per questo intendo restare in ozio! Ho già pronto un volumetto polemico (*Vues sur la crise contemporaine. Aux sources du fascisme*) di cui forse Cianca vi avrà parlato, nel quale in sostanza mi sforzo di svolgere la tesi da Voi magistralmente tracciata nel vostro discorso di Bruxelles.

A mio modo di vedere infatti, una delle maniere più efficaci per interessare il gran pubblico internazionale alle nostre miserie è di insistere nella dimostrazione di questa verità fondamentale: che il fascismo non è che un aspetto della crisi generale del dopo guerra e che la sua conoscenza è indispensabile per approfondire le cause del marasma attuale delle istituzioni democratiche europee.

³⁴ Patrizia Gabrielli, *Col freddo nel cuore. Uomini e donne nell'emigrazione antifascista*, Roma, Donzelli, 2004, p. 4; all'intero saggio si rinvia per una trattazione complessiva della questione.

³⁵ Ulteriore riprova viene — nel caso specifico — dalle parole di Trentin sulle necessità familiari che lo avrebbero costretto di lì a poco ad accettare un lavoro *abrutissant*. Il riferimento alle pessime condizioni economiche in cui Trentin versava rappresenta una costante nei suoi carteggi del periodo francese.

D'altronde, purtroppo, il tempo di cui in avvenire disporrò sarà ben limitato. Il mese venturo infatti assumerò (per far fronte a imprescindibili bisogni familiari) un impiego di aiuto-contabile in una Casa commerciale e voi potete ben immaginare che dopo 8-10 ore di lavoro *abrutissant* mi sarà ben difficile di darmi allo studio.

Ho in programma ciò non ostante (e ve lo dico in massima confidenza poiché è assai problematico che il desiderio possa mai realizzarsi) di scrivere una Vita di Daniele Manin, lavoro per il quale da tempo sto raccogliendo dei materiali.

La rievocazione, presso il pubblico straniero, delle nostre grandi figure del Risorgimento potrebbe, a mio avviso, giovare assai alla nostra causa.

Desidererei vivamente che Voi leggeste un mio articolo comparso sul numero di gennaio dell'*Atlantic Monthly*, la grande rivista nord-americana di Boston, sulla politica estera del fascismo. Esso è piaciuto molto al Co. Sforza.

Se l'argomento vi interessa potreste chiedere il numero di cui trattasi al Presidente Nitti. Io non ne possiedo che un solo esemplare.

Anche per quanto riguarda la persona di servizio devo disilludervi: la ragazza *bravissima* che era disponibile un anno fa (era stata al nostro servizio oltre sei anni) è ora *collocata* e non intende muoversi.

State sicuro che se una buona occasione mi si presenterà non mancherò di informarvene.

Scusatemi la fretta, vogliatemi bene e gradite le espressioni della mia più viva ed affettuosa devozione.

Silvio Trentin

P.S. Non vi so dire l'emozione che ho provato leggendo il vostro *meraviglioso* articolo dedicato all'evasione dei nostri Compagni da Lipari.

Spero che gli amici avranno provveduto a diffonderlo in Italia.

Vi segnalo due *coquilles* madornali lasciate scappare dal tipografo nella stampa del mio libro:
a p. 203, riga 4: *législation* in luogo di *légalisation*
a p. 245, " 24 *crie* in luogo di *créé*